



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Direzione Generale per il bilancio e la programmazione economica,
la promozione, la qualità e la standardizzazione delle procedure



Il restauro una certezza per il domani

SALONE DELL'ARTE DEL RESTAURO
E DELLA CONSERVAZIONE
DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

FERRARA
2-5 aprile 2008

Quartiere fieristico di Ferrara

MiBAC

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio

Direttore Regionale: Francesco Prosperetti

Coordinamento per la Comunicazione:
Anna Maria Romano

Piazza di Porta Portese, 1 - 00153 Roma

Tel. 06 5843/5441/5434

Fax 06 5810700

dirreglazio@beniculturali.it

www.laziobeniculturali.it

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

Soprintendente: Marina Sapelli Ragni

Via Pompeo Magno 2 - 00192 Roma

Tel. 06 3265961

Fax 06 3214447

sba-laz@beniculturali.it

gbellini@arti.beniculturali.it

Anastilosi di un porticato romano sulla via Appia a Minturnae

Giovanna Rita Bellini, Raffaele Giarnella

A *Minturnae*, lungo la via Appia, gli scavi archeologici degli anni '40 del secolo scorso hanno evidenziato la successione quasi ininterrotta dei resti di tre grandi porticati disposti lungo il lato meridionale della strada che attraversa la città con andamento est-ovest: uno con archi e lesene ioniche addossate a pilastri, gli altri due con colonne tuscaniche e trabeazione ionica.

I portici sono coevi, sia per tecnica (opera quadrata), che per materiali (pietra calcarea), databili alla fine del I sec. a. C., realizzati nell'ambito del grande progetto augusteo di qualificazione architettonica e urbanistica della colonia. Una prima parziale anastilosi del portico antistante il *Macellum* fu proposta negli anni '50 del secolo scorso da Gullini, direttore degli scavi di *Minturnae* dal 1953 al 1957, sulla base di una ricostruzione grafica degli elementi identificati dell'elevato architettonico (su questa ricostruzione fu realizzato il plastico in gesso esposto nel Museo di *Minturnae*).

La sovrapposizione dei blocchi non consente oggi di esaminare quali tecniche di fissaggio furono adottate: forse furono utilizzati grossi perni in acciaio come dimostrerebbe un capitello tuscanico già predisposto per la ricollocazione, non attuata. Il livellamento dei piani di posa fu realizzato con piccole zeppe in piombo, in più casi visibili attraverso le linee di giuntura. Le integrazioni delle scheggiature furono realizzate in cemento, mentre quelle più consistenti furono realizzate in muratura e laterizio.

L'attenta analisi di questi restauri, condotta in fase di valutazione delle scelte metodologiche da attuare nel nuovo progetto di anastilosi, ha evidenziato la non affidabilità delle parti ricomposte a sopportare il carico dell'architrave e della cornice, a causa di difetti di montaggio sul piombo di almeno una colonna, e per carenze di complanarità sull'accoppiamento con la crepidine, che inducono concentrazioni di tensioni sulle parti di maggior contatto con possibili rotture sugli spigoli.

Il progetto di anastilosi

Negli anni 1996-1998 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha condotto un accurato lavoro di progettazione finalizzato alla ripresa ed al completamento di quanto iniziato da Gullini.

Il lavoro di progettazione, articolato in cinque fasi (1996 scavo archeologico; 1997 schedatura, catalogazione, rilievo dei singoli elementi, elaborazione grafica computerizzata, ricostruzione virtuale; 1998 progetto di restauro e consolidamento) ha portato ad una impostazione dell'anastilosi diversa rispetto a quella iniziata negli anni '50, sia per l'aspetto interpretativo del portico, sia per le scelte di restauro architettonico e per le tecniche di intervento.

Lo scavo archeologico ha interessato la crepidine della via Appia, in direzione Est, per la completa identificazione del basamento del portico, e per l'individuazione di eventuali ulteriori elementi architettonici.

Al termine dell'intervento tutti i blocchi, sia quelli già noti, sia quelli riportati in luce nel corso dello scavo e identificati come appartenenti al portico in esame, sono stati disposti su una zona pianeggiante terrazzata limitrofa, in modo da poter procedere alle operazioni di classificazione, documentazione fotografica, e rilievo.

Ogni elemento architettonico (cornici, architravi, capitelli, colonne, pilastri, elementi dell'arco, basi) è stato numerato, catalogato, fotografato, rilevato su ogni lato. I dati sono stati informatizzati utilizzando il programma autocad, con cui sono state elaborate le tavole dei singoli elementi, con particolare riguardo ai dati (dimensioni, inclinazione dei lati, fori per grappe e per perni, incassi, canali di colata) la cui rilevazione e successiva analisi è stata determinante per capire la tecnica costruttiva del porticato, e quindi per l'accostamento e per la collocazione dei singoli elementi.

La schedatura dei singoli elementi, le conclusioni archeologiche e le relazioni di sintesi sono state curate da Giuseppe Mesolella nell'ambito della tesi di laurea sugli elementi architettonici di *Minturnae* in età augustea. La documentazione fotografica e grafica generale e di dettaglio è stata realizzata dai tecnici della Soprintendenza Franco Cioffi e Gianfranco Pacitto.

L'uso di autocad ha consentito di sovrapporre gli elementi architettonici tra di loro per avere verifiche dirette alle varie ipotesi di lavoro.

Al termine di questa fase è stato elaborato il **prospetto bidimensionale** del portico, e quindi il **modello tridimensionale**, con una mappatura reale degli elementi architettonici originali e delle parti mancanti.

Da questo si è passati alla **ricostruzione virtuale**, fondamentale strumento di studio per le successive scelte progettuali, oltre che utile strumento didattico.

Le immagini realizzate sono di due tipi: quelle con la sola ricollocazione dei blocchi antichi, che consentono di evidenziare le varie parti strutturali e la tecnica costruttiva antica, con il sistema ad incastro dei perni e con la saldatura mediante colate di piombo; e quelle ricostruttive, che hanno permesso la ricerca dei materiali più idonei per le integrazioni delle parti mancanti, hanno fornito utili indicazioni in merito ai consolidamenti statici che devono essere dimensionati al fatto che in origine il portico era contrastato dall'edificio retrostante e stabilizzato dal peso della copertura, ed hanno consentito inoltre le valutazioni di inserimento ambientale dell'intervento.

La visione che ne deriva restituisce a pieno la monumentalità del grande colonnato architravato con pilastri terminali e grande arco centrale, concepito da un lato come fronte monumentale del retrostante quartiere sulla via Appia, dall'altro come elemento urbanistico che, insieme agli altri portici sul lato meridionale, trasformavano la strada in una sorta di via porticata.

Nel nuovo progetto è stata prevista quindi, per rendere possibile la ricostruzione del portico, la integrazione degli elementi mancanti realizzati in blocchi di travertino romano che, lavorato in parte artigianalmente, permette di conservare la visione di massa del portico antico, pur assicurando con la pietra diversa la lettura del restauro. Gli elementi nuovi, per esaltare al massimo la differenza con quelli antichi, vengono lavorati con macchine utensili, affidando la lettura dell'intervento, oltre che alla diversità del materiale, anche all'esecuzione.

In questo modo l'antico continuerà ad essere immediatamente percepito per l'uso del calcare di Coreno e per l'esecuzione a mano con le inevitabili imprecisioni, mentre il moderno sarà reso leggibile dal travertino romano, non presente a *Minturnae*, realizzato con tecnologia attuale, precisa e priva d'imperfezioni.

I blocchi inoltre non vengono imperniati, ma incollati con resina, per garantire la completa reversibilità dell'intervento.

Le integrazioni degli elementi antichi sono previste in pasta di resina epossidica caricata con addensante e polvere di travertino romano al fine di conformare le superfici di accoppiamento tra i pezzi antichi e nuovi, e per consentirne il successivo incollaggio.

Dove le integrazioni dei blocchi antichi sono consistenti, è previsto l'uso del travertino armato con barre tonde in acciaio, bloccate con resina.

Rispetto al restauro degli anni '50, quindi, si utilizza pasta di resina epossidica al posto del cemento, travertino al posto del laterizio, ancora resina al posto delle zeppe in piombo.

Ad oggi sono stati eseguiti quasi tutti gli elementi in travertino romano necessari al completamento della struttura; sono stati già montati in opera il ritto di destra e 5 colonne; l'arco centrale è stato completamente restaurato e sono stati eseguiti gli elementi mancanti.

È in fase di avvio il completamento dell'anastilosi, con la realizzazione delle parti nuove relative agli elementi di architrave, lo smontaggio-previa attenta documentazione- dei restauri precedenti, il montaggio delle rimanenti colonne, delle cornici, dell'architrave e dell'arco centrale.